



## John Donne da La Canonizzazione

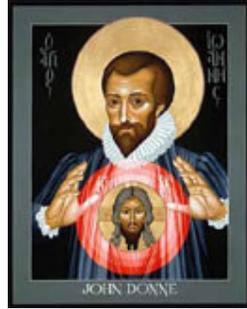
nella traduzione di **Cristina Campo**

Dateci i nomi che volete: tali  
ci fece amore: or l'uno or l'altro diteci  
folli insetti; ma siamo  
anche candele e moriamo di noi  
e in noi troviamo l'aquila e la tortora.  
L'enigma della Fenice da noi  
s'illumina: e poiché noi siamo uno,  
lo siamo entrambi. Così ad una sola  
neutra cosa i due sessi si accordano:  
come quella moriamo e risorgiamo, noi  
fatti misteriosi in questo amore.  
E possiamo morirne se non viverne;  
e, se inadatta per sepolcri e feretri,  
questa leggenda correrà nei versi,  
e se non entreremo nelle cronache,  
leggiadra stanza avremo nei sonetti:  
l'urna elegante si conviene a elette  
ceneri quanto il tumulto maggiore.  
E per quest'inno attesteranno i molti  
noi due, canonizzati per amore.  
E invocheranno: voi che il reverendo  
amore fece mutuo romitorio  
(e a voi fu pace amore, che ora è furia)  
voi che traeste l'anima del mondo  
e concentraste nelle vostre iridi  
fatte così perfetti specchi e spie  
che a voi tutto riassunsero: paesi,  
corti, città, - otteneteci dall'alto  
di questo amore un calco!



### **The Canonization**

Call's what you will, we are made such by love;  
Call her one, me another fly,  
We're tapers too, and at our own cost die,  
And we in us find th' eagle and the dove.  
The phoenix riddle hath more wit  
By us ; we two being one, are it;  
So, to one neutral thing both sexes fit.  
We die and rise the same, and prove  
Mysterious by this love.  
We can die by it, if not live by love,  
And if unfit for tomb or hearse  
Our legend be, it will be fit for verse ;  
And if no piece of chronicle we prove,  
We'll build in sonnets pretty rooms ;  
As well a well-wrought urn becomes  
The greatest ashes, as half-acre tombs,  
And by these hymns, all shall approve  
Us canonized for love ;  
And thus invoke us, "You, whom reverend love  
Made one another's hermitage ;  
You, to whom love was peace, that now is rage ;  
Who did the whole world's soul contract, and drove  
Into the glasses of your eyes ;  
So made such mirrors, and such spies,  
That they did all to you epitomize—  
Countries, towns, courts beg from above  
A pattern of your love."



## **CRISTINA CAMPO** TRADUTTRICE DI JOHN DONNE di Paola Cortiana

La figura e le opere di **Cristina Campo** sono ricche di intensità e fascino: in tale emozionante scoperta trova il suo principio questo studio. In particolare la mia attenzione si è rivolta ad un aspetto dell'opera della **Campo** non ancora molto approfondito: le ventiquattro traduzioni, realizzate tra il 1960 e il 1970, delle poesie del poeta metafisico inglese John Donne (1572-1631).

La traduzione è per la **Campo** un gesto sacro: come attraverso la poesia il poeta media tra la lingua silenziosa delle cose e la lingua degli uomini, così nelle traduzioni la scrittrice cerca di far rivivere, nella nuova lingua, il poeta: tradurre è per lei un rito in cui l'amante, il poeta, "brucia per riscaldare l'amato e nella parola dare nuova vita" . A partire dal 1960, in particolare, la **Campo** si misurò con versioni da autori religiosi e soprattutto con la traduzione di testi di poeti metafisici inglesi: le versioni da John Donne confluirono, accompagnate da due saggi introduttivi e da note, nel testo edito da Einaudi nel 1971 *Poesie amoroze. Poesie teologiche*. La **Campo** ci offre un piccolo e preziosissimo libro dove sono raccolti ventiquattro componimenti del poeta esemplare della "corrente" metafisica: in particolare traduce quattordici delle cinquantacinque liriche appartenenti alla raccolta **Songs and Sonets**, composte tra la fine del 1500 e il primo decennio del 1600; sette *Sonetti Sacri*, il poemetto religioso *La Croce*, anch'essi composti quasi tutti prima del 1615, e due *Inni religiosi* più tardi (1619 e 1623). Tale scelta, a prima vista parziale, nasce da una precisa visione che la traduttrice aveva del poeta, e trova una spiegazione nei due intensi saggi che precedono le traduzioni e nei termini che la **Campo** utilizza per definire il libro sul quale stava lavorando: "il mio libro sulla conversione". La conversione è infatti l'aspetto su cui si focalizza l'attenzione della traduttrice: la cultura della **Campo** le permette di avere una visione completa della vita del poeta, ma ciò che la interessa è il cambiamento, la presa di coscienza di una nuova consapevolezza: "Maturità. Quell'attimo misterioso che nessun uomo raggiungerà prima del tempo se anche tutti i messaggeri del cielo scendessero ad aiutarlo.....Come destarsi una mattina e sapere una lingua nuova. E i segni, visti e rivisti, diventano parole" . Dei primi anni di vita del giovane Donne la **Campo** evidenzia soprattutto il costante studio e la familiarità con una situazione di segretezza e persecuzione. Citando dall'opera sul suicidio **Biathanatos**, apre il primo saggio con queste parole di Donne:

"Io ebbi la mia prima educazione tra uomini di un'oppressa e afflitta religione, usi al disprezzo della morte e affamati di un immaginato martirio". Questo è indubbiamente un aspetto che affascina la **Campo**: la scrittrice rimpiange l'amore per la cerimonia e la segretezza che erano propri delle prime comunità cristiane. Il tema del martirio rappresenta un aspetto importante per entrambi gli scrittori: ciò che però interessa maggiormente la **Campo** è il processo di conversione di Donne, ed in particolare le tappe della vita di quest'ultimo che lo portarono a guardare alle cose con occhi nuovi: Donne, attraverso l'amore per Anne More, e poi per Dio, diventa una persona diversa. Tra le liriche della raccolta **Songs and Sonets**, la traduttrice sceglie quelle pervase da una concezione quasi sacrale dell'amore: l'amore come unione mistica di due esseri che diventano uno è infatti l'unico rapporto che la **Campo** concepisce. La scoperta della vera unione sentimentale non è però una tappa della conversione del poeta: "*l' affectio coniugalis* si fa a sua volta media proporzionale, tipo ancor timido della *delectio Dei*". I *Sonetti Sacri* e i due *Inni* sono segnati da una religiosità molto radicata e da un'idea del rapporto uomo - Dio di tipo esclusivo e quasi carnale: tale aspetto è molto importante perché vi è una consonanza tra la concezione "sensuale" del rapporto con la divinità e la dottrina dei cinque sensi sostenuta dalla **Campo**. Donne infatti, come ha affermato T. S. Eliot nel rivoluzionario saggio del 1921, "sentiva un pensiero come l'odore di una rosa; un pensiero era per lui un'esperienza, modificava la sua sensibilità" : lui vive dunque anche la sua fede in maniera globale; così la **Campo**, nel suo saggio *Sensi soprannaturali*, parla dell'importanza di vivere la religiosità in modo vivo, carnale, con tutti i cinque sensi: "Che l'intimità col divino sia dei cinque sensi la suprema occasione". Di Donne inoltre la **Campo** ama la capacità di leggere in ogni dove la presenza di Dio: ciò che lo rende veramente unico è l'essere il poeta metafisico erede di Dante, che fa rivivere la liturgia e fa riprendere forma ad una simbologia di tipo cosmico e ascetico attraverso "immagini di una precisione ottica da tavola di trattato". La **Campo** paragona il paesaggio da lui ricreato a quello della *Melancholia* del Dürer: "un repertorio e un compendio simbolico di tutte le arti umane ed occulte: libri, globi, storte, bilance, sfere armillari, clessidre, compassi e cannocchiali. Nello sfondo, ruderi di cattedrali e monasteri illustri su cui ormai crescono l'edera e l'erba, brandelli di canti liturgici sopravvissuti alle processioni agli antichi santuari". Dell'instancabile vivacità di Donne la **Campo** ci offre un'idea attraverso le sue traduzioni: traduzioni che, nel loro rispetto per il testo d'origine, rispecchiano l'arguzia e la precisione dell'originale. Riportiamo quindi, per concludere, le parole di Guido Ceronetti riguardo all'affinità tra queste due anime: "L'idoneità di John Donne ai riti e alla musica è perfetta, perché lo è la sua umanità, e l'umanità intrecciata di riti e musica della sua traduttrice, mi sembra straordinariamente idonea a fornirne, nel verso e nel commento italiano, un'idea perfetta".

## JOHN DONNE: TRE POESIE

### Infinità d'amore

Se ancor non ho tutto l'amore tuo,  
cara, giammai tutto l'avrò;  
non posso esalare un altro sospiro per intenerirti,  
né posso implorare un'altra lacrima a che sgorgi;  
ormai tutto il tesoro che avevo per acquistarti  
- sospiri, lacrime, e voti e lettere - l'ho consumato.  
Eppure non può essermi dovuto  
più di quanto fu inteso alla stipulazione del contratto;  
se allora il tuo dono d'amore fu parziale,  
si che parte a me toccasse, parte ad altri,  
cara giammai tutta ti avrò  
Ma se allora tu mi cedesti tutto,  
quel tutto non fu che il tutto di cui allora tu disponevi;  
ma se nel cuore tuo, in seguito, sia stato o sarà  
generato amor nuovo, ad opera di altri,  
che ancor possiedono intatte le lor sostanze, e possono di lacrime,  
di sospiri, di voti, di lettere, fare offerte maggiori,  
codesto amore nuovo può produrre nuove ansie,  
poiché codesto amore non fu da te impegnato.  
Eppur lo fu, dacché la tua donazione fu totale:  
il terreno, cioè il tuo cuore, è mio; quanto ivi cresca,  
cara, dovrebbe tutto spettare a me.  
Tuttavia ancor non vorrei avere tutto;  
chi tutto ha non può aver altro,  
e dacché il mio amore ammette quotidianamente  
nuovo accrescimento, tu dovresti avere in serbo nuove ricompense;  
tu non puoi darmi ogni giorno il tuo cuore:  
se puoi darlo, vuol dire che non l'hai mai dato.  
Il paradosso d'amore consiste nel fatto che, sebbene il tuo cuore si diparta,  
tuttavia rimane, e tu col perderlo lo conservi.  
Ma noi terremo un modo più liberale  
di quello di scambiare cuori: li uniremo; così saremo  
un solo essere, e il Tutto l'un dell'altro.

### **Lovers' Infiniteness...**

If yet I have not all thy love,  
Dear, I shall never have it all;  
I cannot breathe one other sigh, to move,  
Nor can intreat one other tear to fall;  
And all my treasure, which should purchase thee--  
Sighs, tears, and oaths, and letters--I have spent.  
Yet no more can be due to me,  
Than at the bargain made was meant;  
If then thy gift of love were partial,  
That some to me, some should to others fall,  
Dear, I shall never have thee all.  
Or if then thou gavest me all,  
All was but all, which thou hadst then;  
But if in thy heart, since, there be or shall  
New love created be, by other men,  
Which have their stocks entire, and can in tears,  
In sighs, in oaths, and letters, outbid me,  
This new love may beget new fears,  
For this love was not vow'd by thee.  
And yet it was, thy gift being general;  
The ground, thy heart, is mine; whatever shall  
Grow there, dear, I should have it all.  
Yet I would not have all yet,  
He that hath all can have no more;  
And since my love doth every day admit  
New growth, thou shouldst have new rewards in store;  
Thou canst not every day give me thy heart,  
If thou canst give it, then thou never gavest it;  
Love's riddles are, that though thy heart depart,  
It stays at home, and thou with losing savest it;  
But we will have a way more liberal,  
Than changing hearts, to join them; so we shall  
Be one, and one another's all.

**Alchimia d'amore**

Chi più di me ha scavato nel profondo la miniera d'Amore,  
dice, dove risiede il centro della sua felicità:  
ho amato, ho conquistato e detto,  
ma se dovessi amare, conquistare e dire, finchè non sarò vecchio,  
non potrei mai comprendere quel nascosto mistero;  
oh, non è che impostura tutto quanto:  
e come nessun alchimista ha potuto scoprire l'Elisir,  
ma ugualmente glorifica il suo fecondo vaso  
se per caso gli accade di scoprire  
qualche odorosa sostanza, o nuova medicina,  
così gli amanti sognano un godimento ricco e prolungato,  
ma non trovano altro che una notte estiva simile all'inverno.  
La nostra pace, il denaro, l'onore e il nostro giorno,  
questo noi pagheremo, per questa vana ombra di una bolla d'aria?  
In questo ha fine amore, che ogni uomo  
può essere felice come me se può sostenere  
la breve vergogna di una farsa nuziale?  
Quell'infelice amante che afferma  
non essere i corpi a sposarsi, ma solo gli spiriti,  
e che pretende trovare in lei un Angelo,  
in egual modo esatto parlerebbe dicendo di udire  
nel quotidiano e rozzo strimpellare roco il suono delle celesti sfere.  
Non sperare che la donna posseda intelligenza, al massimo  
ha estro e dolcezza, e non è, una volta posseduta, altro che vuota forma.

### **Love's alchemy**

Some that have deeper digg'd love's Myne than I,  
Say, where his centric happinesse doth lie.  
I have lov'd, and got, and told,  
But should I love, get, tell, till I were old,  
I should not finde that hidden mysterie.  
O ! 'tis imposture all ;  
And as no chymique yet th' elixar got,  
But glorifies his pregnant pot,  
If by the way to him befall  
Some odoriferous thing, or med'cinall,  
So, lovers dreame a rich and long delight,  
But get a winter-seeming summer's night.  
Our ease, our thrift, our honour, and our day,  
Shall we for this vain Buble's shadow pay?  
Ends love in this, that my man  
Can be as happy as I can, if he can  
Endure the short scorn of a bridegroomes play?  
That loving wretch that sweares,  
'Tis not the bodies marry, but the mindes,  
Which he in her angelique findes,  
Would swear as justly, that he heares,  
In that dayes rude hoarse minstralsey, the spheares.  
Hope not for minde in women ; at their best,  
Sweetnesse and wit they are, but mummy, possest.

## **Il sogno**

Per nessun altro, amore, avrei spezzato  
questo beato sogno.  
Buon tema per la ragione,  
troppo forte per la fantasia.  
Sei stata saggia a svegliarmi. E tuttavia  
tu non spezzi il mio sogno, lo prolunghi.  
Tu così vera che pensarti basta  
per fare veri i sogni e storia le favole.  
Entra tra queste braccia. Se ti sembrò  
più giusto per me non sognare tutto il sogno,  
ora viviamo il resto.  
Come un lampo o un bagliore di candela  
i tuoi occhi, non già il rumore, mi destarono.  
Così (poichè tu ami il vero)  
io ti credetti sulle prime un angelo.  
Ma quando vidi che mi vedevi in cuore,  
che conoscevi i miei pensieri meglio di un angelo,  
quando interpretasti il sogno, sapendo  
che la troppa gioia mi avrebbe destato  
e venesti, devo confessare  
che sarebbe stato sacrilegio crederti altro da te.  
Il venire, il restare ti rivelò: tu sola.  
Ma ora che ti allontani  
dubito che tu non sia più tu.  
Debole quell'amore di cui più forte è la paura,  
e non è tutto spirito limpido e valoroso  
se è misto di timore, di pudore, di onore.  
Forse, come le torce  
sono prima accese e poi spente, così tu fai con me.  
Venisti per accendermi, vai per venire. E io  
sognerò nuovamente  
quella speranza, ma per non morire.

### **The Dream**

Deare love, for nothing lesse than thee  
Would I have broke this happy dreame,  
It was a theame  
For reason, much too strong for phantasie,  
Therefore thou wakd'st me wisely; yet  
My dreame thou brok'st not, but continued'st it.  
Thou art so true that thoghts of thee suffice  
To make dreames truths; and fables histories;  
Enter these armes, for since thou thoughtst it best  
Not to dreame all my dreame, let's act the rest.  
As lightning, or a Taper's light,  
Thine eyes, and not thy noise, wak'd me;  
Yet I thought thee-  
(For thou lov'st truth) an Angell, at first sight,  
But when I saw thou saw'st my heart,  
And knew'st my thoughts, beyond an Angels art,  
When thou knew'st what I dreamt, when thou knew'st when  
Exesse of joy would wake me, and cam'st then,  
I doe confess it could not chuse but bee  
Prophane, to thinke thee anything but thee.  
Coming and staying show'd thee, thee,  
But rising makes me doubt that now  
Thou art not thou.  
That Love is weake where feare's as strong as hee;  
'Tis not all spirit, pure, and brave  
If mixture it of Fear, Shame, Honour have.  
Perchance as torches, which must ready bee,  
Men light and put out, so thou deal'st with mee,  
Thou cam'st to kindle, goest to come; Then I  
Will dreame that hope againe, but else would die.

